

La città vecchia di Skopje con le caselle ricostruite dopo il terremoto (foto in alto) e la nuova città con in primo piano l'edificio della posta

Tredici anni fa veniva rasa al suolo

Skopje dopo il terremoto ha il doppio di abitanti

Le scosse causarono oltre 1000 morti e la distruzione dell'ottanta per cento degli edifici — Lo sforzo dell'intera società jugoslava e il contributo della solidarietà internazionale — L'opera di ricostruzione nella testimonianza dei protagonisti

Dal nostro inviato

SKOPJE, marzo. Skopje prima è crollata, poi è «esplosa». La città è stata devastata dal terremoto del 26 luglio di tredici anni fa. Immediatamente è iniziata l'opera di ricostruzione e oggi, accanto alla vecchia Skopje, ne è sorta una nuova modernissima. La rinascita della capitale macedone è stata possibile grazie allo sforzo congiunto della intera Jugoslavia e alla solidarietà giunta da ogni parte del mondo. Determinante è stato l'impegno del Paese.

ziale e straordinaria — di 600 miliardi di vecchi dinari (circa 250 miliardi di lire). Dall'estero giunsero aiuti per complessivi trenta miliardi di vecchi dinari (circa 12 miliardi di lire). Tutti i colpiti dal terremoto ebbero una sovvenzione straordinaria da 100 mila a un milione di vecchi dinari e tutti i debiti personali presso le banche ottennero una sanatoria di un terzo. Ai bambini rimasti orfani venne concesso un assegno mensile che continua ad essere pagato sino alla fine degli studi; gli invalidi ebbero una pensione.

Dice Boskovski che in un primo tempo si temette una fuga della gente per paura di altre scosse. Invece in questi anni la popolazione è più che raddoppiata: dai 222 mila abitanti di allora si è passati a circa 450 mila, e oltre 100 mila automobili registrate (30 anni fa la città aveva 67 mila abitanti). Distruggendo l'80 per cento degli edifici — aggiunge il nostro interlocutore — il terremoto colpì non solo Skopje ma l'intera Macedonia. Nella capitale era infatti concentrato il 42 per cento del potenziale economico dell'ex repubblica socialista. Ecco perché c'è stato lo slancio di tutta la gente. Il soccorso alla città semidistrutta fu una impresa veramente colossale: 150 imprese edili di tutto il Paese, con un totale di 30 mila lavoratori, svolsero il lavoro di giorno e notte. Gli operai erano pagati bene e di colpo Skopje divenne il centro di attrazione per molti emigranti, evidenti in città come evidenti in campo di lavoro. Il terremoto di Skopje — non ci furono epidemie e non si riscontrarono tubercoli.

Mihajlo Mitrevski, vice sindaco della città, ci parla del piano regolatore, approvato nel 1966. Vi fu un concorso internazionale, con la partecipazione di otto Paesi europei. Il piano elaborato dal giapponese Kenzo Tange, autore di molti piani, tra cui quello per le città atomizzate nel suo Paese, per alcune fra le maggiori metropoli americane e considerato uno specialista nelle costruzioni anti terremoto. Suo è anche il progetto particolareggiato della nuova stazione ferroviaria che sta sorgendo in posizione centrale; quella vecchia rimarrà solo come sede del museo cittadino.

Il terzo incontro sulla Skopje del dopo-terremoto lo abbiamo al museo d'arte contemporanea. La costruzione sorge in collina e domina le due parti della città: quella vecchia e quella moderna. Il progetto dell'edificio è stato regolato dal governo popolare in segno di solidarietà. Questo museo è il vero simbolo della solidarietà mondiale. Lo conferma il direttore Boris Petkovski che si esprime perfettamente nella nostra lingua in quanto figlio di una italiana dell'Istria.

Il museo — ci spiega Petkovski — comprende 2.300 opere delle arti figurative, dono di artisti di tutto il mondo, che sono state raccolte in una mostra permanente. Ci sono pitture, sculture, incisioni, disegni. Gli italiani — ricorda il direttore — sono stati: tra i primi e la loro partecipazione è stata la più massiccia. E cita alcuni nomi: Guido Biondini, Corrado Cacci, Mirko Basaldella, Angelo Tironi e altri. La mostra della solidarietà opera anche un quadro di Picasso.

Silvano Goruppi

Il 15 giugno ha rimesso in funzione la forza dell'unità popolare

VINTA DOPO 24 ANNI LA BATTAGLIA PER LA DIGA NELLA VALLE DEL FINO

Fornirà 23 milioni di metri cubi d'acqua, di cui 18 saranno destinati all'irrigazione e il resto a scopi civili e industriali — Interessati undicimila ettari — Una vivace assemblea

Dal nostro inviato

TERAMO, marzo. A Bisenti, in provincia di Teramo, una domenica di febbraio, è avvenuto uno di quei fatti «piccoli-grandi» di cui è tessuta in ultima analisi la storia concreta del Paese. Era un convegno. Un convegno che poteva anche sembrare rituale e marginale come tanti altri, convocato per confermare una antica richiesta locale: la diga sul fiume Fino. Quindi — a stare all'inizio in cartoncino qualcosa in apparenza almeno scontata.

«Per la utilizzazione razionale delle acque della vallata del Fino a fini agricoli, civili e industriali». Ai lati due grandi grafici sulla situazione di Bisenti: il più drammatico riguarda la popolazione che nel 1951 era di 3769 unità, nel '61 di 3705 unità, nel '71 di 2991 unità e nel 1975 di 1778 unità. Un bel bilancio.

Paurosa emigrazione. Dietro a questo convegno c'è una battaglia antica, che risale al 1952, quando i contadini di tutta la Valle del Fino (con Castiglione, Castellino, Montefino, Arsita, oltre a Bisenti) posero il problema della diga sul fiume a scopi quasi esclusivamente agricoli. Ci fosse stata, in tempi ragionevoli, quella diga, oggi la popolazione di tutta la vallata non sarebbe precipitata alle percentuali disastrose cui è giunta (con circa novemila abitanti in meno, complessivamente nei cinque paesi, malgrado l'incremento naturale, rispetto al '51) e l'agricoltura produttiva, remunerativa, avrebbe

anche chiamato industrie adatte. E la storia di tutto il Mezzogiorno che diventa anche più drammatica in queste zone interne che sono le cenerentole di Cenerentola.

Non ci sono state vittime

Una frana si abbatte su un cantiere del traforo del Gran Sasso

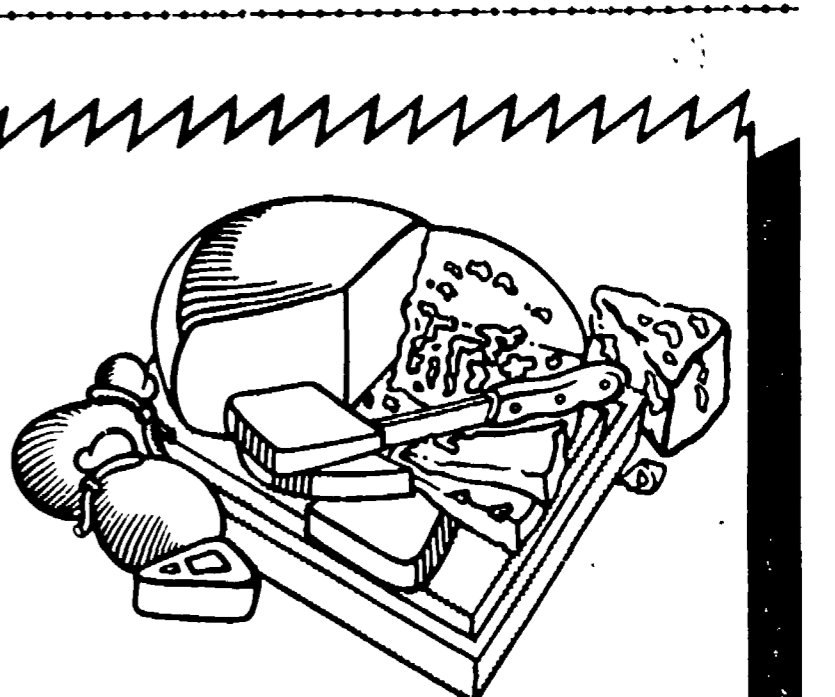
Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 22. Una frana di enormi proporzioni — si è abbattuta nella notte tra sabato e domenica scorsi su un cantiere autostradale della Caldorola gestito dalla Cogefar ai piedi del Gran Sasso, nel versante teramano. Il «villaggio» del cantiere, che normalmente ospita circa 200 operai impegnati nella costruzione della galleria di Colle Petrone, a 2 km. circa dal cantiere del traforo del Gran Sasso, investito in pieno dalla eccezionale massa franosa che avanza ad una velocità di oltre 100 centimetri al secondo, ha provocato la morte di un operaio e ferite a due trionfi, gravemente danneggiate le linee elettriche della zona per la caduta di tre grossi tralicci d'acciaio e di una decina di pali in cemento; solo i piloni dell'autostrada alla uscita della galleria non hanno riportato danni visibili.

Lo smottamento ha inoltre provocato una serie di enormi crepacci e lo sconvolgimento di tutto il terreno intorno ai baraccamenti del villaggio. Se la frana non ha provocato vittime, è rimasta una grande area di terreno chiuso per le festività dei giorni scorsi.

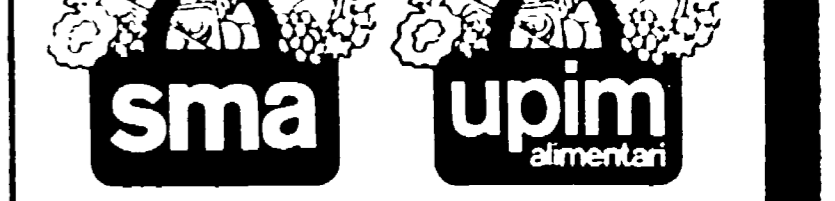
Il pronto intervento del personale di vigilanza ha consentito di poter salvare il nutrito parco macchine riparando i mezzi all'interno della galleria. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Isola del Gran Sasso, di Teramo e dell'Aquila. Le squadre di lavoro sono giunte anche i tecnici e i dirigenti della Cogefar e dell'Enel. È stato deciso di spostare il cantiere a valle in prossimità del traforo. Lo spostamento comporterà certamente dei tempi per cui i lavori resteranno fermi anche per le difficoltà provocate dal completo sconvolgimento del sito.

Accesso dibattito. Stufato da uno dei primi intervenuti al convegno, un socialista, un accento di recriminazione — certo non peregrina da queste parti — ha fatto intendere che le «sinistre» volute per anni e anni dalla Dc in queste zone povere, mentre le opere veramente utili come questa, che venivano lasciate nei cassetti. E subito si accende una miccia insidiosa. Gli replica un dc con toni esasperati, addirittura rivendicando merito del suo partito per questa zona di miseria. La sala è piena di animati che ricordano le lotte più di venti anni per la diga, ma straordinariamente piena anche di ragazze e ragazze che ai toni dell'esponente dc fanno salire un brusio irritato sul quale calleggiavano anche due figure. I democristiani si susseguono in tre alla tribuna, e c'è un crescendo di aggressività nelle loro parole. Non rispondono per esempio agli interventi dei comunisti che fin dall'inizio hanno detto: è inutile stare a parlare di cose passate, oggi piuttosto cerchiamo di dare un senso politico alla domanda: «che cosa ha fatto questa zona che per tutta questa zona ha un valore storico».



La colonna vincente

Table listing various cheeses and their prices: Emmental originale svizzero, l'etto L. 278; Pecorino fresco l'etto L. 242; Provolone dolce l'etto L. 282; Formaggio dei Pirenei l'etto L. 218; Certosa Galbani l'etto L. 188; Gorgonzola Gim Invernizzi l'etto L. 268; Pastorella Locatelli l'etto L. 238; Formaggio Brie l'etto L. 248; Sottilette Kraft, conf. 10 pezzi L. 550; Formaggio Susanna gr. 120 L. 280; Philadelphia Kraft la conf. L. 215; Mozzarella l'etto L. 205; Fontina originale della Val D'Aosta l'etto L. 296; Taleggio "Mauri" l'etto L. 258; Edam olandese l'etto L. 195; Formaggio Asiago l'etto L. 195; Mascarpone "Fiorello" Locatelli, gr. 85, la conf. L. 270.



Le risultanze sul « caso » dei corsi di educazione sessuale. Inesistente lo « scandalo » delle maestre di Mestre. Il Comune ha liberato le insegnanti della scuola « Dinon » da ogni sospetto — La giunta presenterà al consiglio comunale un nuovo regolamento per le « materne » veneziane — Le linee anticipate dall'assessore alla condizione femminile.

Le risultanze sul « caso » dei corsi di educazione sessuale

Inesistente lo « scandalo » delle maestre di Mestre

Il Comune ha liberato le insegnanti della scuola « Dinon » da ogni sospetto — La giunta presenterà al consiglio comunale un nuovo regolamento per le « materne » veneziane — Le linee anticipate dall'assessore alla condizione femminile

Dalla nostra redazione. VENEZIA, marzo. Vi sono degli orientamenti ministeriali per la scuola materna, risalenti all'anno scolastico 1969-70, probabilmente ancora sconosciuti agli stessi insegnanti o, se conosciuti, quasi mai applicati; nella pratica didattica. Dopo lo strano scandalo della « Dinon » di Mestre, la commissione comunale nominata per chiarire la vicenda, ha reso di pubblico dominio che i metodi degli insegnanti della scuola materna del Villaggio San Marco sono perfettamente in regola con le disposizioni del ministero che, in relazione alla educazione affettiva, emotiva, e morale, sottolinea la necessità di un'attività di educazione sessuale, l'educazione sessuale realizzata sul piano dell'informazione relativa alla origine dei bambini e delle differenze sessuali, anche sul piano della conoscenza tra bambi-

ni e bambine, che può svilupparsi gradualmente e dare luogo a comportamenti fondati sull'accettazione e sul rispetto reciproco. La Giunta comunale ha quindi liberato le giovani maestre della « Dinon » da ogni sospetto che la stampa — raccogliendo e montando scandalmosamente alcune notizie di giornale, evidentemente ancora legati a vecchi tabù — aveva alimentato, non solo con troppa « eleganza » di notizie, evidenti in campo di lavoro, ma anche di una ineccepibile ammissione, per l'occasione, a parlare in aula — ha chiuso definitivamente la questione sul piano amministrativo e politico dando atto alle maestre del loro impegno pro-

fessionale e dell'incoscienza delle accuse loro rivolte. Le risultanze dell'indagine sono state trasmesse alla Procura — su sua precisa richiesta — la quale ne terrà evidentemente conto anche sul piano giudiziario.

Ma la questione della « Dinon », al di là della campagna diffamatoria contro le insegnanti, è un buon pretesto per tentare di bloccare qualsiasi innovazione nella scuola — ha posto un problema più vasto. Prima di tutto la necessità di un regolamento per la scuola materna (non mai esistito), che la Giunta sta predisponendo e che presenterà prossimamente alla discussione del Consiglio; è stato poi messo in discussione il rapporto che deve esistere fra scuola, il quartiere, la fabbrica, l'Ente locale.

Se carenze sono venute alla luce sul piano del metodo della « Dinon », esse riguardano proprio l'incapacità delle insegnanti di coinvolgere la

Polemico comunicato di alcuni gruppi femministi

Il CRAC (Comitato romano aborto e contraccezione) e il Gruppo femminista per la salute della donna hanno diffuso un comunicato a nome dei Collettivi autonomi femministi romani in cui si afferma: « Non è accettabile in Ade Faccio un esponente del movimento femminista ». La precisazione è determinata dalla circostanza che Ade Faccio, in qualità di esponente del movimento femminista, dovrebbe partecipare oggi a Roma ad un dibattito sui consultori indetto dall'AIED.

Polemico comunicato di alcuni gruppi femministi

Il CRAC (Comitato romano aborto e contraccezione) e il Gruppo femminista per la salute della donna hanno diffuso un comunicato a nome dei Collettivi autonomi femministi romani in cui si afferma: « Non è accettabile in Ade Faccio un esponente del movimento femminista ». La precisazione è determinata dalla circostanza che Ade Faccio, in qualità di esponente del movimento femminista, dovrebbe partecipare oggi a Roma ad un dibattito sui consultori indetto dall'AIED.

i supermercati sma upim vinkono in convenienza

Per presentare un dossier su questa vicenda viene definita « edificante » l'attività di Karman e per ribadire la lotta contro tutti i medici che speculano a danno delle donne. Il Movimento adunista ha annunciato sempre per oggi, una conferenza stampa a Roma.